

IL FOCUS

# Quella legge così urgente da sparire nel nulla

Dopo il caso Englaro il Senato ha approvato un testo del Pdl sul "fine vita" ora fermo alla Camera

di **RENATO PEZZINI**

*MILANO - Succede sempre così, in Italia: che l'onda emotiva di un evento strappa per un po' il velo di sonnolenza burocratica che avvolge l'attività parlamentare, e allora piovono promesse e giuramenti e impegni solenni. «Presto faremo», «in pochi giorni ripareremo», «fra breve approveremo». Poi l'emozione passa, il velo si ricuce, e tutto torna come prima: immobile.*

*L'emozione - tragica - della vita e della morte di Eluana Englaro squarciò per qualche settimana il velo della sonnolenza intorno al tema del "fine vita". La donna rimasta per più di 17 anni in coma vegetativo morì il 9 febbraio del 2009 in una clinica di Udine, e nella chiassosa polemica che quella povera esistenza scatenò dividendo l'Italia in due, su una sola cosa gli inferociti contendenti si dichiararono d'accordo: la necessità di approvare al più presto una legge in grado di fare chiarezza sulle scelte da compiere (e da non compiere) quando una persona si ammala in modo irreversibile. A due anni di*

*distanza, naturalmente, quella legge giace impolverata in qualche anfratto della Camera, resa attuale oggi dal fatto che il suicidio di Mario Monicelli - per quanto lontano dal caso Englaro - ha riproposto gli stessi interrogativi di allora.*

*La legge in questione porta la firma del senatore del Pdl Raffaele Calabrò, che in fretta e furia imbastì un testo suddiviso in dieci articoli che il 29 marzo del 2009 - un mese e mezzo dopo la morte di Eluana - venne portato in votazione al Senato. La legge fu approvata e poi trasmessa alla Camera per il nuovo iter, ma già nei commenti del dopo voto si capì che il suo destino era segnato: non piaceva né al centrosinistra e neppure al centrodestra, malgrado le dichiarazioni ufficiali. E così entrambi i fronti da quel momento hanno cominciato a prendere tempo. Infatti a Montecitorio il ddl Calabrò si è arenato in una interminabile discussione in Commissione Sanità, dove è arrivato nella tarda primavera del 2009 e dove tutt'ora rimane. E' stato ampiamente emendato e trasformato rispetto al testo approvato dal Senato, ma non è ancora arrivato in aula. E probabilmente non ci arriverà mai.*

*Eppure, scosso dagli interro-*

*gativi profondi che la vicenda Englaro aveva seminato, pareva che in meno di tre giorni il Parlamento fosse in grado di legiferare: «Fra pochi giorni avremo la legge» assicurò il ministro Sacconi quando ancora i funerali di Eluana dovevano*

*svolgersi. Sembrava che argomenti controversi e complessi come il testamento biologico, il consenso informato, il rapporto medico-paziente, il confine fra dignità della vita e dignità della morte, fossero materiale così facilmente malleabile e plasmabile che la politica potesse porvi mano in un attimo. «La legge sul fine vita non è più rinviabile» dissero tutti, sull'un fronte e sull'altro. E nessuno provò a usare parole un po' meno spudorate visto che le stesse solenni promesse erano state fatte quando a morire fu Piergiorgio Welby, nel 2006.*

*Giorgio Napolitano, esattamente due anni fa, etichettò con due aggettivi inequivocabili la legge sul fine vita: «Indispensabile» e «improcrastinabile». Seguì, alle sue parole, il coro unanime dei "quanto ha ragione signor Presidente". Renato Schifani si piccò persino di aver immediatamente sollecitato la*

*«competente Commissione Sanità del Senato a occuparsi dell'argomento». Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, definì «totalmente condivisibile» l'intervento del Capo dello Stato. Ma se erano e sono tutti d'accordo sull'urgenza della legge, perché ancora non c'è?*

*La risposta, probabilmente, sta nelle turbolenze che quegli argomenti suscitano in entrambi gli schieramenti. Perché se da una parte nel centrosinistra la componente cattolica del Pd coltiva il timore di la-*

*sciare esclusivamente al malato la possibilità di scegliere (anche con il testamento biologico) se accettare o meno le cure e gli interventi di sopravvivenza come l'alimentazione forzata, nel centrodestra le voci della laicità sono molto forti. Non a caso proprio un anno fa venti deputati del partito berlusconiano scrissero una lettera aperta al premier invitandolo a non avallare una legge dal sapore confessionale. Molti, fra quei venti firmatari, adesso sono con Futuro e Libertà, altri sono rimasti con il Cavaliere. Il quale, come è noto, sulle "questioni etiche" preferisce evitare lo scontro frontale.*